

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

UN NUMERO
CENT. 5.

ABBONAMENTO
CENT. 10.

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso
lo Stabilimento Tipo - Litografico ALFONSO
TIRELLI - ACQUI.

Le corrispondenze non firmate sono respinte
come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché
non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente — In terza pa-
gina dopo la firma del Gerente Cent. 50 —
Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti
necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la l. ea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria
CARLO GAMOND I, Corso Bagni, Casa
Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

Il banchetto a S. E. Saracco

Il Comitato per le onoranze a S. E. Saracco, Presidente del Senato, nella ricorrenza del cinquantesimo anniversario della sua nomina a Consigliere Comunale della nostra città, deliberava, come annunciammo in precedenza, di offrire all'illustre Uomo un pranzo d'onore.

A rendere più solenne tale manifestazione di affetto e di stima, il Comitato ha stimato opportuno che la sottoscrizione fosse aperta non solo in Acqui, ma anche, ed esclusivamente però, nei Comuni componenti questo Circondario.

Il pranzo avrà luogo nel Salone della Casa Operaia il 29 del corrente Gennaio alle ore 13. La quota individuale è fissata in L. 7.

Avvertiamo che le adesioni, accompagnate dal relativo importo, debbono essere indirizzate al Dottore Cav. Ezechia Ottolenghi che spedisce tosto il biglietto personale per l'intervento al pranzo.

La sottoscrizione sarà chiusa con tutto il 23 Gennaio.

X

Le schede di sottoscrizione sono depositate nei luoghi sotto indicati:

Società Casino.

Società La Concordia.

Caffè Nuove Terme.

Caffè del Circolo.

Vogolino Pietro Confettiere.

Caffè Operai.

Bonziglia Cassiere Banca.

Ottolenghi Ditta Emilio.

Un giovane poeta Acquese

Già un'altra volta lodai una breve ode « Alla mia gente » del giovinetto

poeta, che porta il nome fatidico di Santorre Debenedetti. Ora mi giunge di lui un curiosissimo componimento o tenzone poetica, che egli, dice, in unione con un amico giullare, dedica alle giovani studentesse, sue compagne, negli umani studi all'Università. E' un grazioso fascicolo edito dalla Tipografia Gerbone di Torino. Che cosa è questo indiatolato « Carroccio Amoroso? » E', risponde il poeta, una *Sirventese*, è un'eco della *gaia scienza*, della poesia trovera provenzale innestata su ceppo italico. E sarà, io più semplicemente però, direi: delle due parti del Carroccio, la prima, più ingentilita, per quel che vidi già dell'autore, e per quel che mi pare esserne il genio, mi sembra scritta da lui: la seconda l'attribuirei al secondo trovatore. E nella prima vi trovo, se le mie reminiscenze di scuola, or già lontane non m'ingannano, echi delle Stanze Polizianesche. La seconda è una imitazione Ariostesca.

In ogni modo, ben venga la ottava rima alle gioiose alunne de' begli studi di Umanità! La descrizione della primavera, ora fra noi immatura in Gennaio, è gentile, e mi par ispirata al Trecento, alle fonti più pure della lingua e della natura.

Nel grazioso tempo, onde si veste a la Pasqua rosata il molle lito; quando ogni riva, in bianche e rosse creste, apre bei fior', come a gioioso rito; si spandon su pei colli e fan gran feste giovini e dame dal viso fiorito: aulisce il frutto e si rinfresca il verde e in diletto e in piacer l'ora si perde.

Tempo non so che apporti più bel frutto: Marzo dà nevi in vette e al pie' fumanza; Agosto è d'oro e il pian arso par tutto; Ottobre gela il rivo e il terren frana: Ma Pasqua vien con rose e solve il flutto e la Dama si veste in fior' di grana: Or cògli il pomo a la dolce stagione: gioj' è d'intrecciar balli e far tenzone.

Ond'io, sui Colli, in Novo Stil giocondo, pingerò vecchie Fole e Allegorie: — donne in arme giostrar su prati, in tondo, e sotto pini Antiche Cortesie; e troncar scudi e lance e colpi a fondo, galee sul Fiume e barche saettie; e tende e sbarre e cavalli e fossati, e strisciar frecce su elmi e costati.

E' bando: « Imperi chi per freccia d'oro franga un elmo d'acciaro e onor qui vaglia, » E fur gran colpi: e senza alcun ristoro, poco d'ora durò l'alta schermaglia, chè l'elmo, per virtù d'arco sonoro, s'infranse e sfavillò per ogni scaglia: Ond'Una a suon di trombe, a brandi ignudi, n'ebbe la palma — eretta in su gli scudi.

Si cinse il Trono a fior' verdi d'aliso, a lato a un fonte e presso a una rivera; ed Ella apria tra rose un fresco riso, raggiando sotto lucida visiera: ma poi che a l'elmo un laccio fu reciso, apparve in campo giovine guerriera; Fiorian le membra e il crin lambia pur l'acqua: Tutta ignota e novella: e si le piacque.

Or sian, ne' prati, correnti cavagli, ronzin portanti e buoni affrenatori; bandiere e scudi e mazze a ricchi imagli, lance e corazze di tutti i colori; pettorali e testere, ond'uom s'abbagli, targhe e corazze, a mo' d'armeggiatori; chè qui s'inizia la giostra sonora, onde la Rima s'abbella e s'infiora.

Sempre nei secoli sono il canto della primavera, della natura che eternamente rinasce. E or sono duemila e cinquecent'anni tale canto sonava pei lieti clivi della Giudea, giovine e gagliardo e ridente al sole primaverile, e inneggiante alla gioconda Natura, che par di ieri:

« Odo la voce dell'amato: egli vien giulivo per monti e per colline; pari a un capriuolo o a un cerbiatto, ecco, già egli attende dietro la parete, e spia per le finestre di dietro le chiuse persiane. « Sorgi, o amata, giglio di Saron, rosa fra i dumi: - Già scorso è il verno, e si mutaron le piogge in zeffiri: - fan lor mostra i fiori sulla terra, il tempo del lieto cantare è giunto, e già la tortora s'ode tubar nei campi: - spunta il germoglio del fico, e l'uva in fiore sparge inebrianti profumi: sorgi o amata: vieni o mia colomba, che posi sulle rocce e sui balzi scoscesi: qui, sovra i monti di Beter, fin che spiran quest'aure, fin che l'ombra fuggano! (Cant. dei Cant. II, q e seg.)

Ora il canto eterno della giovinezza e dell'amore, risuona fra le gaie risa, sulle rosse labbra delle gioiose alunne di Arturo Graf: e se ne scuotono i severi pilastri della Università. Nella seconda parte il trovatore ce le presenta per nome le gaie studentesse delle lettere e dell'amore umano.

« Le donne fan battaglia. Imbusto e maglia cingono: qual batte colpi di spada, » ecc.

Ecco, s'avanzano: e il poeta, ossequente alle leggi classiche da Omero in poi, le passa in rassegna:

« Pia in desio di prossimo periglio: Ed Elvira e Lucat, pronte al martoro, Emilia e Rita a frecce dan di piglio, e Fiora e Bianca e Jarak e Maria, » ecc.

L'altra schiera, è guidata da una signorina biellese;

« Seguon Anna-Maria, Garino, Jole, Gemma ed Irene, cinta di viole. »

E' pure acquese questa signorina Jole, una studiosa fanciulla, figlia del professore De Giorgis, che fu qui pochi anni sono nel nostro Ginnasio.

Tale lo scherzo, che la giovanile fantasia dei moderni trovieri dell'Università dedica cavallerescamente alle compagne degli studi umani, più non essendo l'uso moderno di offrir loro torneamenti e giostre. Così possa il genio del poeta acquese alzarsi presto a voli più sublimi per aere sereno!

Intanto, per l'occasione, io, modesto prosatore, mando di qui un saluto augurante alle Rose, alle Anne Marie, alle Rite e alle Lucat pronte al martoro, e a quante loro compagne studiano all'Università. Gloriosa visione! Più assai gloriosa che uno scontro vittorioso in Africa! Quali vittorie preparano queste guerriere umili e gentili, allo spirito umano! Guerriere che scendono in campo armate del loro sorriso, della loro pazienza, della loro bontà, della loro pudica modestia, contro tutte le imbecillità maschili! Oh, davvero voi siete più coraggiose dei nostri guerreggiatori, voi siete più benemerite della patria e della umanità che non siano i nostri politicanti! Voi scendete in campo per conquistarvi la vostra parte al sole e dite: « Noi siamo stanche d'essere le Beote della società; e, se al genio italico piace di amoreggiare con fanciulle zotiche, che non traggono più alla rocca la chioma, ma che in quei semenzai di italica ignoranza che sono i nostri simulacri di scuole, apprendano le prime arti della civetteria femminile, non per questo indulgeremo al genio. Né sia ciò detto a biasimo delle modeste insegnanti, che fanno sin troppo: ma non è colpa loro, se la secolare scorza della ignavia intellettuale è sì inspessita, che i pochi anni delle scuole primarie appena giungono a grattarnela alquanto tra la confusione e l'affollamento della comune zoticità; e, se i programmi si svolgono per volontà dei sapientoni che reggono i nostri Comuni, piuttosto a insegnar la dottrinetta, che ad altro.

Una fanciulla borghese esce dalla quinta classe, e non ha alcuna lontana visione delle leggi storiche umane. Un